

Corsa al Colle



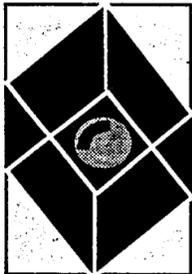
Il vertice dello Scudocrociato si dichiara disponibile a sostenere lo storico ma cerca di ottenere il consenso del Pds. Molte perplessità per le condizioni di salute del candidato ma si preferisce incassare la ritrovata intesa con i repubblicani.

A malavoglia la Dc accetta Valiani

Dopo una lite con Craxi, Forlani dice: «Possiamo provare»

IL PUNTO ENZO ROGGI

Il campo è più libero ma attenti ai furbi



Diciamo schiettamente che ci saremmo attesi da Giuliano Vassalli, al termine dello scrutinio di ieri, un gesto analogo a quello di Francesco De Martino: un ringraziamento a Craxi e ai propri elettori e una dignitosa richiesta di non fare più il suo nome. Meglio ancora se, nell'occasione, avesse rivendicato la propria coerenza antifascista, così da allontanare da sé ogni illazione circa il possibile utilizzo dei voti missini. In fondo, alla causa del suo partito ha davvero offerto tutto ciò che poteva decorosamente offrire. Rispettiamo il suo silenzio e, a nostra volta, facciamo silenzio sulla sua persona. Ma non sul senso della nuova sconfitta incassata dal Psi. Una sconfitta, diciamo, e non un insuccesso tattico o un impasse interlocutorio. Per capirlo basti notare che, ancora ieri sera, Martelli s'interrogava se sia il caso di considerare tuttora indisponibili i voti di Fini e denunciava i tentativi di «ghettizzare» la Lega. Ecco, è stata sconfitta un'obliqua operazione per spostare seccamente a destra la platea presidenziale e, transitivamente, l'intero scenario politico, il che sarebbe stato un bel viatico alla attuazione delle riforme. È un risultato da incassare a beneficio delle forze democratiche, comunque dislocate. Anche se non sfugge a nessuno che il cammino è ancora lastricato di insidie.

Rimossa questa turbativa, è davvero giunta l'ora di dispiegare in pieno il metodo della ricerca delle convergenze democratiche che ha avuto una conferma dalla decisione della Dc di astenersi su Vassalli. Naturalmente la proclamazione e anche l'attuazione di tale metodo non prefigura di per sé la soluzione migliore. Si sa, ad esempio, che una parte della Dc, preoccupatissima di non mettere a rischio il rapporto col Psi, sta lavorando per una convergenza non propriamente vastissima, cioè per coinvolgere il Pri escludendo il Pds. Non è un'ipotesi di facile attuazione perché il Pds ha dalla sua la posizione più aperta (Occhetto ha presentato una rosa equamente composta da nomi della sinistra, dell'area socialista e dell'area democristiana): una posizione che mal si presta a giustificare un'esclusione. Ma proprio perché il campo è stato liberato dall'ipotesi dell'allargamento a destra, è possibile che si dispieghino altri tipi di manovre. Non è, ad esempio, di agevole lettura il fatto che la Dc si appresterebbe ad accettare la candidatura repubblicana di Valiani sollecitando l'adesione del Pds. La questione è se la Dc considererebbe vincolanti oppure no la decisione della Quercia. Un minimo di prudenza induce a ritenere che la maggioranza della Dc considererebbe positivo il riaggancio, per questa via indiretta, del Pri all'area di maggioranza anche a costo di compromettere la scelta delle «ampie convergenze». Ciò non significa che, anche se sancita, una tale operazione sarebbe destinata a sicuro successo. Ci può essere la riserva di quella parte della Dc che crede davvero nello schieramento a 6; ci potrebbe essere l'opposizione di chi considera anomalo che il partito repubblicano occupi ambidue le più alte cariche dello Stato. Ci può essere chi abbia riserve sulle posizioni politiche assunte dal candidato. E ci può essere un'area di grandi elettori d'ogni partito che si preoccupa dell'età e della salute del valoroso ma anziano antifascista.

Insomma resta più che mai in primo piano il tema di far prevalere davvero il criterio della più vasta platea democratica tenendo presenti anche le prospettive immediatamente successive alla scelta del presidente. Ormai dovrebbe essere chiaro che le resistenze socialiste, per quanto dure, non sono né unanimi né invincibili se il restante arco democratico (in primis la Dc) si dimostra sufficientemente fermo nella scelta metodica della vasta unità. Dovrebbe essere certo che il presidente auspicabile, quale che sia l'area di provenienza, non coltivi idee di stravolgimento della forma di governo ma schiette convinzioni di rinnovamento. Non può trattarsi, insomma, di un emulo di Cossiga.



Che fatica, per la Dc, dir di sì a Leo Valiani: una giornata di incontri, di vertici, di sondaggi s'è conclusa con la «disponibilità» di piazza del Gesù nell'ambito di «un'ipotesi a sei». Cioè con l'assenso del Pds. Ma anche senza Botteghe Oscure, la Dc oggi darà il «via libera» ad un candidato sulle cui condizioni di salute le perplessità sono grandissime. L'asse Dc-Psi, dunque, regge. Resta la prova dell'aula...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Valiani? Beh, in questo caso i problemi sono altri... non so, le condizioni di salute», dice Amalio Forlani all'ora di pranzo, lasciando piazza del Gesù dove s'è svolto l'ennesimo vertice dc. In quelle ore, fra Dc e Psi è ancora gelo dopo la decisione scudocrociata di affidare Vassalli. Forlani aveva cercato Craxi di buon mattino, senza trovarlo. E s'era dovuto accontentare di Giuliano Amato: a lui, con tutta la delicatezza del caso, il segretario della Dc aveva comunicato che su Vassalli la Dc non poteva dare il via libera.

L'ultimo contatto diretto fra i due segretari risale al pomeriggio precedente: è Forlani a chiamare Craxi per chiedergli conto dell'improvvisa decisione di votare Vassalli, mentre la Dc ancora sta svolgendo i suoi incontri. «Quella candidatura è intempestiva, dovresti ritirarla», dice Forlani. «Sai le difficoltà che abbiamo, e sai che le nostre trattative sono ancora in corso». All'altro capo del filo, un Craxi nervoso replica secco: «Su Vassalli eravate disponibili. Ora cavatevi via». Nel corso della conversazione, il segretario del Psi butta nel piatto anche la questione del governo, minaccia il disimpegno socialista. Le pressioni sulla Dc sono fortissime, dirà Occhetto al coordinamento

politico del Pds, riunito ieri mattina. Gerardo Bianco, capogruppo dc a Montecitorio, aveva appena riferito a D'Alema il colloquio telefonico Craxi-Forlani. Ma non aveva parlato ancora dell'ipotesi Valiani, apparsa con prepotenza sul tavolo democristiano nell'incontro con La Malfa, nel pomeriggio di martedì. E infatti il vertice del Pds discute soprattutto di Spadolini.

Bloccato Vassalli (a Forlani bastano quattro minuti, all'assemblea mattutina dei «grandi elettori», per spiegare che la sua candidatura è «affrettata e intempestiva»), la Dc ricomincia a lavorare sull'ipotesi a sei. Craxi resta per tutta la mattina al Raphael, e nel pomeriggio si farà rappresentare da Amato all'improvvisato vertice a quattro convocato da Forlani. Incontra però Giorgio La Malfa, ed entrambi si trovano d'accordo nel rilanciare la palla alla Dc: sia Forlani a dire un sì o un no, assumendosi la responsabilità della risposta. «Quasi quasi ha ragione La Malfa - si sfoga Craxi una volta rientrato al gruppo socialista - bisognerebbe mandarla all'opposizione, la Dc». I sondaggi della mattina avevano infatti registrato una resistenza democristiana sul nome di Valiani. Il gruppo dirigente scudocrociato sa che le precarie condi-

ni di salute del candidato-ombra sono un rischio. Racconta Maurizio Pagani, vicesegretario del Pds: «Un grande elettore ha chiamato Valiani a Milano. «Sì, sto qui - ha risposto Valiani - perché devo fare una flemma al giorno. Comunque, non è un problema: al Quirinale i medici ci sono...». «Ci sono delle perplessità sull'età e sulla salute...», confida Francesco Mazzola. E Nicola Mancino s'interroga: «A me risulta che la sua salute sia malferma. Se mi dimostrano il contrario, nessun problema». Ma sa anche, la Dc, che dire di no è difficile, molto difficile.

Il vertice dc convocato per l'ora di pranzo si conclude senza prendere una decisione definitiva. Il sereno comunicato della segreteria repubblicana, diffuso in mattinata, sposta i termini della questione: «Il Pri esprime consenso sul nome di Valiani, proposto dal Psi. La postilla (proposto dal Psi) serve a coprire la ritirata, a sganciarci da Spadolini senza troppi impacci. Il presidente del Senato, riferisce Libero Gualtieri, è di pessimo umore: ma impotente, ormai. «Cento Vassalli prima di Spadolini», tuona Remo Gaspari dando voce al sentire profondo del gruppo doroteo. Che non vuole rompere con Craxi, a nessun costo. Ai capi dc non resta che prendere atto che qualcosa è cambiato: «Qualcosa si muove», sussurra Pierferdinando Casini. Gli fa eco Matarrella: «Comincia il disgelo».

Il «disgelo», per la Dc, è una buona notizia soltanto a metà. Valiani, la Dc non lo vuole: non per caso era stato subito scartato nell'incontro con la delegazione socialista, lunedì sera. Ma il passo del Pri muta la situazione. E a questo punto è il «grande centro» doroteo a riprendere in mano l'iniziativa:

Gava, Prandini, Leccisi, Gaspari non si stancano di ripetere che il raccordo col Psi non può essere messo a repentaglio. Che con Craxi, insomma, non si può rompere. L'apertura della «fase nuova» è sì necessaria, ma non a tutti i costi. E la disponibilità repubblicana, tanto più preziosa perché inaspettata e non contrattata, permette di rinsaldare la cornice del quadripartito facendo salva, almeno formalmente, la linea del Consiglio nazionale sulle «ampie convergenze». «E poi - dice Gava, prendendosi Forlani da parte - tu sai che un candidato che vada bene a Craxi e a Occhetto, al punto cui sono giunte le cose, non esiste». Sono queste, le considerazioni del cuore profondo della Dc. E sono queste considerazioni a far pendere la bilancia dalla parte del sì. Con buona pace di De Mita.

La Dc deve prendere atto che la situazione si sta sbloccando. Nel corso del pomeriggio, il puzzle si ricomponde: resta soltanto la tessera del Pds. Forlani sente per telefono La Malfa, Occhetto e Spadolini. Dal segretario repubblicano viene la conferma del sì a Valiani. La Malfa ripete che sarà lui, una volta ottenuto il viatico democristiano, a chiedere ad Occhetto i voti del Pds: e costerà in serata. A Occhetto: Forlani parla con estrema chiarezza: «Non ci sono le condizioni per puntare su Spadolini. Su Valiani possiamo raggiungere un accordo onorevole per tutti. Per questo ti chiedo di dare anche il tuo consenso». Occhetto non dice di no, ma si riserva di decidere.

Poco dopo, in una stanza che s'affaccia sul «corridoio del ministro», a Montecitorio, Forlani s'incontra con Amato, Vizzini e Altissimo. I capigruppo del Psi, del Psdi e del Pli s'e-

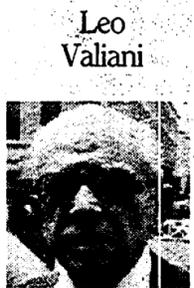
rano visti in mattinata: formalmente per confermare il voto su Vassalli, in realtà per dare il via libera a Valiani. Amato, Vizzini e Altissimo spiegano a Forlani (l'incontro durerà poco meno di un'ora) che su Valiani c'è la possibilità di chiudere l'accordo: spetta alla Dc decidere. E Forlani, con qualche riserva, accetta.

Il vertice dc convocato in serata prende atto che su Valiani l'intesa è possibile. Con la riserva del Pds: e proprio a questo s'appella la sinistra dc, il cui candidato naturale è Spadolini. «Siamo disponibili - annuncia Mancino - ma la nostra disponibilità non basta. Lavoriamo per un'ipotesi a sei». Cioè col Pds. «Aspettiamo cosa dice Occhetto - prosegue -». Se dice sì, bene. Se si ostina, vedremo... Ma l'aggancio del Pri è per la Dc condizione più che sufficiente per dare, oggi, il via libera ufficiale a Valiani.

«Aprire la gabbia del quadripartito coinvolgendo i repubblicani è già un successo», osserva Bruno Tabacchi, colonnello democristiano. Quantomeno, non è una sconfitta. «Non so cosa succederà se il Pds dirà di no, ma certo si può già parlare di uno scongelamento, di una situazione in movimento», confida un esponente di primo piano della sinistra dc. L'accordo a cinque su Valiani permette ad ogni giocatore di non perdere la partita, di salvare la faccia: sta qui la forza di una soluzione altrimenti debolissima.

Resta naturalmente l'incognita del voto in aula. Sulla carta, lo schieramento che appoggia Valiani (Dc, Psi, Psdi, Pli, Svp e Pri) conta su 583 grandi elettori: 75 voti in più del quorum. Non moltissimi a Forlani sono mancati, al primo scrutinio, esattamente 75 voti.

Il totovoto



Indicato nei giorni scorsi dal Psi, da ora l'appoggio del Pri, del Psdi e del Pli: la Dc ha dichiarato la sua disponibilità. Oggi la verifica.



Se non passa Valiani, l'ipotesi di elezione del presidente del Senato prende corpo come sblocco dell'impasse sul terreno istituzionale.



L'ex presidente della Corte costituzionale continua a ricevere voti di «segnalazione». Una candidatura in qualche modo marginale rispetto alle ultime trattative.



Come Spadolini, costituisce un approccio «istituzionale» in uno scenario sin qui costellato dal fallimento delle designazioni di carattere politico.



Anche al ministro per le Riforme fa gioco il meccanismo di logoramento dei concorrenti sin qui scesi in campo. È una carta spendibile per la Dc.



Il candidato socialista non ha avuto l'appoggio della Dc. È rimasto sui voti di Psi, Psdi e Pli e cede ora il passo a Valiani.

Leo Valiani ha un programma: «Ci vuole la repubblica presidenziale, lo ripeto dal 1946» Lo storico non si tira indietro: «Ho 83 anni, ma accetto di candidarmi»

Leo Valiani è disponibile ad accettare la candidatura per la presidenza della Repubblica. Un passato di antifascista militante, editorialista del «Corriere della Sera» e collaboratore dell'«Espresso», Valiani recentemente ha ribadito che per i mali di questo paese «la terapia è la repubblica presidenziale». Fautore di leggi penali più severe, ha dichiarato di non essere mai stato favorevole alla pena di morte.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Sire rendete la libertà al popolo russo». È con una citazione tratta da Puskin che esordisce il neosenatore a vita Leo Valiani. A palazzo Madama si arriva nel 1980, alla morte di Pietro Nenni (ritirato sia nel '72 che nel '76 le candidature offertegli dal Pri). Il suo primo intervento, rivolto ai capi dell'Unione sovietica, è sul caso Sacharov, il dissidente che per anni subì le costrizioni imposte dal regime. Non pote-

va essere diversamente per uno dei padri della Patria, per il dirigente del Partito d'azione nel Clnai, per uno dei capi della resistenza a Milano che ha sempre coniugato la militanza antifascista al giornalismo. Leo Valiani nasce nel 1909 e sin da giovanissimo è subito contro il fascismo. Nel '26 inizia una collaborazione al giornale di Carlo Rosselli «Quarto stato» e nel '28 conosce per la prima volta il carcere a Fiume, per

ché ventenne aveva l'abitudine di varcare la frontiera ogni mattina per comprare i giornali antifascisti. Entrato nelle file del Pcd'i, alla fine degli anni Venti frequenta a Mosca i corsi della scuola leninista. Tornato in Italia è nuovamente arrestato nel '31 e scontrerà due anni di confino e quattro di reclusione. Nel carcere di Civitavecchia incontra Terracini. Liberato nel '36 va a Parigi, dove vi resterà per tre anni «da comunista spregiudicato e giornalista militante», come lo definì Giovanni Spadolini durante la cerimonia per l'assegnazione, nel 1982, del premio «Educatore civile». E da giornalista ha ricordato con civetteria Valiani stesso - partecipò alla guerra di Spagna; fu inviato dal giornale diretto da Teresa Noce, «Il grido del popolo». Sconfitta la repubblica spagnola, fu internato in Francia come tanti altri antifascisti nel campo di Ver-

net ad opera del regime di Vichy. Ma Valiani riuscì a fuggire, per raggiungere prima il Marocco e poi il Messico. Tornato in Italia entra nella Resistenza combattendo nelle file di Giustizia e libertà. Dopo il '39, infatti, si era consumata la rottura con il Pci, a causa del patto di non aggressione tra la Germania nazista e l'Urss. Valiani diventa uno dei dirigenti del Partito d'azione, di cui scrisse il programma per le elezioni del 2 giugno 1946. «Scrisse il programma - ricorderà nel '90 - e già si sottolineava che noi eravamo fautori della Repubblica presidenziale». Nel dopoguerra Valiani divenne editorialista del «Corriere della Sera» e collaboratore dell'«Espresso». Così, nel novembre scorso in una intervista all'«Avanti!», afferma che per i guasti del sistema politico nazionale «la terapia è la repubblica presidenziale sul model-

lo americano». E qualche mese prima all'«Unità»: «Lo Stato è in coma a causa di un potere esecutivo troppo debole». Il terrorismo, il garantismo («Le posizioni dei garantisti erano e sono fondamentalmente sbagliate», 1980), il sistema dei partiti sono alcuni dei temi su cui Leo Valiani, battagliero saggista, è più spesso intervenuto, accendendo anche aspre polemiche (per esempio con Pier Paolo Pasolini, sulle colonne del «Corriere della Sera», a proposito del lalcismo: era il 1975). Gli chiede Roberto Gervaso («Corriere della Sera», 21 giugno 86): «Quale partito ha dato più spago al terrorismo?». «Tutti i partiti che hanno attenuato le leggi sul fermo e l'interrogatorio di polizia, la durata della carcerazione preventiva e che si sono opposti alle misure di polizia proposte dieci anni fa dal pre-

fetto Mazza (quello di Milano nel '68, ndr) contro i violenti dalle cui file escono i «terroristi». E Gervaso: «Come decapitare l'idra del finanziamento occulto dei partiti?». «Combattere le evasioni fiscali». Ancora una domanda: «Ha più peccati sulla coscienza la Dc, il Pci o il Psi?». «Sul finanziamento occulto la Dc». E successivamente dirà all'«Unità», il 2 aprile del '91: «Abbiamo leggi troppo permissive. La più sciagurata è quella relativa al dirimento della carcerazione preventiva... La crisi della Repubblica è dovuta alla sua stessa organizzazione. Con la Costituzione si è creato un esecutivo troppo debole e un legislativo che è reso impotente dalla pleora dei suoi stessi poteri... Ci vuole una procedura d'urgenza per arrivare alla repubblica presidenziale. E infine, nella succitata intervista all'«Avanti!», del 28 novembre

scorso, si dichiarerà contrario alla richiesta di messa in stato di accusa di Cossiga avanzata dal Pds: «È una responsabilità grave di Occhetto, un onere che ricade tutto sulle spalle del segretario del Pds. Quanto alla vicenda Gladio, da cui era partita la polemica tra Pds e Cossiga, Valiani dice: «Ha ragione Martelli, Gladio riguarda il Parlamento, non il tribunale». Ieri Valiani, 83 anni, una salute malferma, ha definito Spadolini il «candidato ideale», e ha dichiarato: «Alla mia età dovei essere fuori gioco. Però se sul mio nome potesse realizzarsi una larga convergenza mi sentirei onorato ed obbligato ad accettare».



en Valiani